

*Recensioni*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/2 (1973), pp. 232-248.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# R E C E N S I O N I

CLAUDIO ANTONELLI, « *Toponomastica alpina - preliminari sulle origini* »

in: « I quattro Vicariati e le zone limitrofe », anno XVI, n. 2 (dicembre 1972),  
pagg. 37-45.

Ogni studio toponomastico che sia degno di tale definizione imposta l'interpretazione etimologica partendo dai seguenti presupposti:

1. Definizione dell'area da studiare e conseguente accurata raccolta dei toponimi.
2. Ricerca delle antiche documentazioni e dei dati storici.
3. Ambientazione dei toponimi, (ciò che presuppone una reale conoscenza dei luoghi).
4. Raffronto con la pronuncia locale.
5. Conoscenza della bibliografia relativa alla regione o comunque all'argomento trattato.
6. Raffronto con la toponomastica delle zone limitrofe.

In coscienza devo affermare che nessuno di questi presupposti è stato preso in considerazione dall'A.

1. Dice egli « . . . La nostra scelta elenca una serie di toponimi riferiti al comprensorio con qualche puntata sui territori circostanti . . . » (pag. 37). In effetti alcuni toponimi non sono localizzabili neanche sulla cartina allegata e resta piuttosto problematico il localizzarli in qualche « territorio circostante ».
2. Non è riportata nessuna documentazione antica e nessun dato storico: eppure bastava sfogliare il ricchissimo *Dizionario toponomastico trentino* del Lorenzi<sup>1)</sup>, per tacere dello Huter<sup>2)</sup> e dello Schnell<sup>3)</sup>.
3. Dice l'A. « . . . I toponimi citati sono comuni, tanto che non abbiamo ritenuto di ambientarli, tranne pochi casi . . . ». Il discorso può valere per *Brentonico*, *Ala*, *Mori*, ma non per tutti gli altri.  
Egli conoscerà senz'altro perfettamente i luoghi, ma questa mia asserzione resta al puro stato di supposizione, dato che quasi mai egli riporta l'ambientazione del toponimo e la descrizione geografica dello stesso.
4. Mai trascrive la pronuncia dialettale.

---

1) ERNESTO LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932.

2) FRANZ HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, 2 voll. Innsbruck, 1937-49.

3) CHRISTIAN SCHNELLER, *Tridentinische Urbare*, Innsbruck 1898.

4) G. RICCAMBONI, *Ricerche di toponomastica*, in « *Rivista Tridentina* » X (1910).

5. A parte il Riccamboni<sup>4)</sup> — per altro citato una sola volta — è ignorata completamente la pur ricca bibliografia roveretana. Vedi Battisti, *Rov.* 5), pag. XXIX, a cui ben volentieri aggiungo un recente ottimo articolo di Luigina Chiusole, *Toponimi di Isera*, apparso in « Studi trentini di Scienze Storiche », anno L (1971), pagg. 493-513. Questo per quanto riguarda il « comprensorio »; per i « territori circostanti » il discorso si farebbe ovviamente molto più ampio.
6. Viene escluso a priori ogni raffronto con la toponomastica delle zone limitrofe: eppure il Trentino e l'Alto Adige, grazie a Carlo Battisti e ai suoi allievi è forse la zona più studiata d'Italia, e per la Lombardia e il Veneto ci sono — fra gli altri — gli ottimi studi dell'Olivieri<sup>6)</sup>.

L'A. afferma di essersi basato per il suo articolo sull'opera « *Disputationes ad montium vocabula aliorumque nominum significationes pertinentes* », costituita dalle relazioni tenute al Congresso Internazionale di toponomastica, svoltosi a Vienna nel settembre 1969.

Si tratta di un'opera che per altro conosco bene, dato che anch'io tenni una relazione a quel congresso<sup>7)</sup> e un'opera che presenta varie relazioni che di comune hanno soltanto — e non sempre — la trattazione di oronimi.

Riprenderò — per maggior chiarezza — toponimo per toponimo:

#### AGUANE

E' il latino *aquāna* « ninfa delle acque », REW<sup>8)</sup> n. 573, che ha dato — secondo i dialetti — *angàna*, *angjàna*, *aiguàna*, *gana* e che indica appunto la moglie del *Salvàn*.

#### ALA

Anno 814, *Alla* e *Ala* (Lorenzi, DTT<sup>9)</sup>, pag. 11); anno 1200 *Ala* (Huter n. 515). Probabilmente il longobardo *halia* (FEW<sup>10)</sup>, XVI, 129). (Il Battisti, *Rov.* pag. 16 annota però che «... manca nei toponimi da insediamenti nello studio del Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda*, Firenze 1963... »).

---

5) CARLO BATTISTI, *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze 1969.

6) DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1931 (2.a edizione, Milano 1961).

*Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914 (2.a edizione, Milano 1961).

7) *Über die Ortsnamen im Sulz- und Nonsberg*, a pag. 419 del vol. I.

8) W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3.a edizione, Heidelberg 1935.

9) ERNESTO LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932.

10) W. von WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Lipsia 1922.

Comunque questa etimologia era stata sostenuta anche dal Tartarotti <sup>11)</sup>, dall'Orsi <sup>12)</sup>, dallo Schneller <sup>13)</sup> e dal Gamillscheg <sup>14)</sup>.

E' ovvio che il torrente prenda il nome della città e le elucubrazioni « tedesche » dell'A. non hanno alcun senso: « tedesco » è un concetto ben diverso da « longobardo ».

Il toponimo ritorna presso Torino: *Ala di Stura*.

## ALPE

Toponimo comunissimo che deriva dal latino *alpes*, REW, n. 379. Cfr. anche Salvioni in « *Revue de Dialectologie Romane* », IV, 106. La derivazione dell'A. dal prelatino *mal* che « per metatesi venne a costituirsi in *Alm* e per successive variazioni si ebbe *Alb* e *Alp* » è assolutamente fantastica.

## ALTISSIMO

Altro toponimo comune e di più che facile etimologia. L'A. parla di un « gaelico *Allt* » si tratta invece del latino *altus*, REW 387.

## BALDO

Penso che si tratti del *Montebaldo*.

Anno 1163, in *Montebaldo* (Lorenzi, DTT, pag. 453). Cfr. Battisti, *Rov.* pag. 169: « La possibilità di congiungere il *Baldo* con il tedesco *wald* dipende dallo strato linguistico al quale si attribuisce la voce; esso non potrebbe stare però sullo stesso piano del nostro *Gualdo* ».

Il Gamillscheg (R.G., pag. 86) <sup>15)</sup> pensa all'a.a.t. *bold* « audace ».

Per l'omofono nel Padovano l'Olivieri, TV <sup>16)</sup>, pag. 92 pensa invece a un personale *Bald*.

L'etimologia proposta dall'A. « dallo slavo-tedesco *Bolin*, *Balin*, poi *Balda* » è priva di qualsiasi fondamento scientifico.

## BALLINO

Anno 1537, in *Balino* (Lorenzi, DTT, pag. 37). Dovrebbe risalire al prelatino *o p a l a* « prato a pendio ripido », REW, n. 6154 a, con la tipica alternanza fra sorda e sonora. Vedi bibliografia in Mastrelli <sup>17)</sup>, n. 346.

---

<sup>11)</sup> G. TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circonvicini*, Venezia, 1754.

<sup>12)</sup> P. ORSI, *Saggio di toponomastica trentina* in « *Archivio Trentino* » III (1884).

<sup>13)</sup> CH. SCHNELLER, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, 3 fasc. Innsbruck 1893.

<sup>14)</sup> E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica - Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*, 3 voll. Berlino - Lipsia 1934-36.

<sup>15)</sup> E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica*, Berlino - Lipsia 1934-36.

<sup>16)</sup> D. OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914 (2.a ed. Milano 1961).

<sup>17)</sup> C.A. MASTRELLI, *Monte Marmolada*, Firenze 1965.

## BORDALA

Anno 1285, in *Bordala* (Lorenzi, DTT, pag. 65). L'A. va alla ricerca di « idronimi - ittionimici » in Spagna e in Portogallo (!). E' senza dubbio il germanico *bord* « orlo », REW, n. 1215, che è presente nella toponomastica trentina con i vari *Bordina, Bordón, Bordalina, Bordolona*.

## BRENTONICO

Anno 590, *Brentonicum* (Lorenzi, DTT, pag. 78). Dovrebbe derivare — senza andare a cercare nell'albanese (!) — da *°brenta* « concavità », REW n. 1285, nota voce prelatina, non celtica, cfr. Battisti, *St*<sup>18</sup>), pag. 47. Diffusissimo nella toponomastica trentina: *Gruppo del Brenta, Brentana, Brentella, Brentenago*, ecc.

## BRIONE

Dalla cartina allegata sembra trattarsi senza alcun dubbio del *Brione* sito nei pressi di Riva (ce n'è un altro sopra Condino). In questo caso la documentazione più antica è dell'anno 1256 e riporta in *Braidone* (Lorenzi, DTT, pag. 80 che la riprende dallo Schneller, TN<sup>19</sup>), 21). Quindi chiaramente un accrescitivo del longobardo *brida* « campo piano », REW, n. 1266 (« *spielt namentlich als Ortsnamen in Norditalien eine grosse Rolle . . .* »).

## CAREGA

Esiste sì una base prelatina *car(r)a* « pietra, sasso » (e non come dice l'A. « testa ») ed è piuttosto diffusa nella toponomastica trentina e atesina. Ma qui si tratta chiaramente della voce dialettale *caréga* « seggiola », cfr. Azzolini<sup>20</sup>), pf. 75; Ricci<sup>21</sup>), pag. 71, a sua volta dal latino *cathedra*, REW n. 1768. Ovviamente per somiglianza di forma; vedi — sempre in oronimi — *cadin, scudèla*, ecc.

## CHIPA

Inaccettabile la proposta dell'A. dall'albanese *chipa*. Mancandomi ambientazione e qualsiasi altro dato mi è difficile fare delle ipotesi.

## CISTERNA

Non vedo la necessità di far confronti con l'ungherese: *cisterna* è voce sia della lingua che del dialetto (Ricci, pag. 90), dal latino *cisterna*, REW, n. 1951. Lo stesso per COLLE (latino *collis* REW, n. 2051).

## CORTINA

L'A. riferisce « . . . nella Slovenia *kortina* significa *tenda* con significazione religiosa ». Il che può anche essere. Il nostro *Cortina* deriva dal latino medioevale

---

<sup>18</sup>) C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1922.

<sup>19</sup>) CH. SCHNELLER, *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck 1890.

<sup>20</sup>) G.B. AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano dei distretti roveretano e trentino*, Venezia 1856.

<sup>21</sup>) V. RICCI, *Vocabolario trentino-italiano*, Trento 1904.

cortina, REW, n. 2266; D.C.<sup>22</sup>), II, 585, nel senso di « area rustica cintata da muri ». Cfr. anche Sella, GLE<sup>23</sup>), 111 e GLI<sup>24</sup>), 183.

Talora (nell'Ampezzano, nel Cadore) con il valore di « camposanto », cfr. Battisti, Amp.<sup>25</sup>) n. 215.

#### CREPA

Si tratta della base prelatina *o c r a p p / o c r e p p* « sasso, roccia », REW, n. 4759, diffusissima in toponomastica, cfr. Maestrelli, n. 160. Voce viva in molti dialetti sempre nel significato di « roccia dirupata »: valsuganoto, Prati, DV<sup>26</sup>), pag. 47; cadorino, Menegus<sup>27</sup>), pag. 55; ampezzano, Maioni<sup>28</sup>), pag. 31; Fassano, Elwert<sup>29</sup>), pag. 204; gardenese, Martini, VG<sup>30</sup>), pag. 28; badiotto, Martini, VB<sup>31</sup>), pag. 43; feltrino, Migliorini-Pellegrini<sup>32</sup>), pag. 50; moenese, Heilmann<sup>33</sup>), pag. 246, ecc. Sempre comunque ad oriente di Trento.

#### CRUCOL

Si tratta forse del Maso a Scurelle in Valsugana?

Comunque è voce dialettale sia del trentino, Ricci, pag. 118, roveretano, Azzolini, pag. 122, valsuganoto, Prati, DV, pag. 48; nones e solandro, Quaresima<sup>34</sup>), pag. 127. Cfr. anche A. Prati in « Archivio Glottologico Italiano » XVIII (1919) pag. 334.

#### CUCHET

Lasciando da parte la solita « Albania » citata dall'A. le possibilità sono due: se è un oronimo potrebbe far parte della serie *Monte Cuc, Cucùl, Castel Cuc, Cu-*

---

22) CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 2.a edizione 10 voll., Nior 1883-88.

23) P. SELLA, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, 1937.

24) P. SELLA, *Glossario latino-italiano (Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi)*, Città del Vaticano, 1944.

25) C. BATTISTI, *I nomi locali della Comunità di Cortina d'Ampezzo*, Firenze, 1947.

26) A. PRATI, *Dizionario Valsuganotto*, Venezia - Roma 1960.

27) V. MENEGUS - TAMBURIN, *Il dialetto dei paesi cadorini d'Oltreichusa*, Belluno, 1959.

28) A. MAINI, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata - Vocabolario ampezzano*, Forlì 1929.

29) W. Th. ELWERT, *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg 1943.

30) G.S. MARTINI, *Vocabolario gardenese - italiano*, Firenze 1953.

31) G.S. MARTINI, *Vocabolario badiotto - italiano*, Firenze 1950.

32) B. MIGLIORINI - G.B. PELLEGRINI, *Dizionario del Feltrino rustico*, Padova 1971.

33) L. HEILMANN, *La parlata di Moena*, Bologna 1955.

34) E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia - Roma 1964.

*gola*, ecc. e risalire quindi al prelatino °cuc(c)o, Flutre<sup>35</sup>), pag. 112. Altrimenti potrebbe trattarsi di un soprannome: nel dialetto roveretano ad es. *cuchét* vale « sempliciotto ». Azzolini, pag. 123.

#### DOSSO

Vedi a CISTERNA e COLLE. Dal latino *dossum*, REW, n. 2755, 2.

#### GENOVA

Immaginando che si tratti della *Val di Genova*. In questo caso: anno 1244, in *valle Zenua* (Lorenzi, DTT, pag. 287). La voce latina *janna / °jenua* « porta » REW, n. 4575 mi convince poco. Escludendo ovviamente l'iranico proposto dall'A., sottolineo volentieri l'omofonia con *Genauni*, popolazione retica, cfr. Holder<sup>36</sup>), I, 1998.

#### GORGA

Molto semplicemente dal dialetto rustico roveretano per « scolo della cimaia », Azzolini, pag. 204, dal latino *gurga*, REW, n. 3921. *Gorga* è anche cognome originario della Val d'Adige, Lorenzi, *Saggio*<sup>37</sup>), pag. 48.

#### GRESPER

Come per CHIPA.

#### ISERA

Anno 1216, *Isera* (Lorenzi, DTT, pag. 320). Prelatino da collegare con l'etnico *Isarci e Isel*, toponimo nei pressi di Lienz, cfr. Battisti, PL<sup>38</sup>), pag. 19.

#### LAGARINA

Anno 1020, *villa Lagari*, Battisti, *Rov.*, pag. 105. Il Prati<sup>39</sup>, accosta *Lagarina* alla voce cadorina *slager* « capanna con un solo spiovente ». Ma il nome potrebbe derivare dal longobardo *lâgar* « magazzino », cfr. Gamillscheg, RG, pag. 66 che riporta fra l'altro una citazione da Paolo Diacono che parla di *Comes Langobardorum de Lagare*.

#### LASTA

O è la voce dialettale per « lastrone di roccia », Azzolini, pag. 213, o se fossimo in territorio cimbrico — al solito manca l'ambientazione del toponimo —

---

<sup>35</sup>) L.F. FLUTRE, *Recherches sur les éléments prégaulois dans la toponymie de la Lozère*, Parigi 1957.

<sup>36</sup>) A. HOLDER, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, 2 voll. Lipsia 1906, 1904.

<sup>37</sup>) E. LORENZI, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*, Trento 1895.

<sup>38</sup>) C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, Firenze 1936.

<sup>39</sup>) in « *Rivista geografica Italiana* », VII, 118.



dall'a.a.t. a s t « malga bassa nella zona del bosco », Battisti, *Gl*<sup>40</sup>), n. 55; Schatz<sup>41</sup>), I, pag. 32.

#### LENZIMA

Anno 845, *Lanzimas* (Lorenzi, DTT, pag. 354). Da confrontare con *Lenzumo*, frazione di Concei, cfr. Battisti-Ventura<sup>42</sup>), n. 137.

#### LOPPIO

Anno 1347, *de Lopolo* (Battisti - Ventura, n. 145). Il fitonimo con o senza l'articolo concresciuto è piuttosto comune nella toponomastica trentina. (Ritorna anche nei pressi di Brentonico con *Opi*). E' il latino *opulus*, REW n. 6078; *l'acer campestre*, Pedrotti-Bertoldi<sup>43</sup>), pag. 4, in dialetto *oppi*, cfr. Azzolini, pag. 261.

#### MALE'

Forse il Malè solandro? In questo caso: anno 1211, *Maletto* (Anzilotti<sup>44</sup>) n. 77). Chiaramente un *maletum*, collettivo di *malum*, REW n. 5272 « terreno piantato a meli ».

#### MAMA

Assimilato da *lamma* « palude », REW n. 4862, che non è però come sostiene l'A. tedesco, ma latino!

#### MAROC

Voce dialettale, Azzolini, pag. 233 nel senso di « masso ». Dal prelatino *°marrā* « frana, sasso, detrito; torrente alpino », REW, n. 5369, con lo stesso suffisso *-och*, di *preòch*, *predòch*, cfr. Battisti *St.*, pag. 36; Schneller, TN, pag. 95.

*Maroch* è anche cognome ad Arco e a Riva, cfr. Lorenzi, *Saggio*, pag. 54.

#### MAROGNA

Giusto il collegamento con *maròch*. In effetti *marògna* (che è voce dialettale, cfr. Azzolini, pag. 233) deriva pure da *°marrā*.

#### MOJE

Non so spiegarmi come potrebbe derivare dal tedesco *mos*, nè so rendermi conto che significhi il « simbolo radicale ». *Mòia* « acquitrino, terreno paludoso » è deverbale di *°mollīare*, REW 5646 ed è diffusissimo nella toponomastica trentina e vivo in molti dialetti: trentino, Ricci, pag. 272; roveretano, Azzolini, pag. 243; fassano, Elvert, pag. 19; alto-nones, Quaresima, pag. 268, ecc.

---

<sup>40</sup>) C. BATTISTI, *Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina*, 2.a edizione, Firenze 1940.

<sup>41</sup>) J. SCHATZ - K. FINSTERWALDER, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, 2 voll. Innsbruck 1955-56.

<sup>42</sup>) C. BATTISTI - E. VENTURA, *I nomi locali del basso Trentino occidentale*, Firenze, 1955.

<sup>43</sup>) G. PEDROTTI - V. BERTOLDI, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica*, Trento 1930.

<sup>44</sup>) G.C. ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Sole*, Firenze 1956.

### MORI

Anno 845, *vicus Murrius*, cfr. Huter, I, 4. Dal gentilizio *Murius*, Schulze<sup>45</sup>) LE ,96, 424; come *Brez* da *Braetius*, *Spor* da *Spurius*, ecc.

### PALA

Come BALINO.

### PANNONE

Anno 1256, in *Panono*. Sembrerebbe prelatino, vedi Battisti-Ventura, n. 184.

### PENEDE

Come per CHIPA e GRESPER.  
idem per PIASENZA.

### POLSA

Lasciando da parte il polacco (!) tirato in ballo dall'A., *pòlsa*, Azzolini, pag. 289 (in altri dialetti, *pòus*, *pòussa*) dal latino *pausa*, deverbale di *pausāre*, REW n. 6308 ha il significato di « riposo, punto su una strada ripida, dove l'uomo è solito fermarsi a tirare il fiato e dove vengono fatti fermare anche i buoi e i muli o i cavalli attaccati al carro ». E' voce tipica dell'agricoltura, a cui corrisponde nella pastorizia — a seconda dei dialetti — *embriz*, *merì*, *marégi*.

### RAVINA

Parrebbe essere il *Ravina* vicino a Margone e a Pissavacca. In questo caso il nome è inalterato dal 1339: lo Schneller<sup>46</sup>) III, 30 lo fa derivare da *rapum*, REW n. 7065; Battisti<sup>47</sup>) TN, n. 711 da *ruina*, REW n. 7431. D'accordo con quest'ultima ipotesi. La stessa voce dovrebbe essere alla base di *Ravazzone*, vicino a Mori.

### ROVERETO

Una volta tanto l'A. vede giusto: si tratta proprio del fitonimo.

### SALINE

Non certo, come sostiene l'A. di « origine slava »!

Concorrono:

*sale*, come indicazione del luogo ove i cacciatori spargono il sale per attirarvi gli animali selvatici oppure come sorgente salata dove questi si abbeverano.

il prelatino *°sala* « canale d'acqua », Flutre, pag. 235.

### SCARPA'

E' il dialetto *scarpàr* « svellere, sradicare », Azzolini, pag. 336. Cfr. in Val di Sole, la *Cima Scarpacò* e nel bresciano, *Scarpapè*.

### SDRUZZINI

Vedi il roveretano *sdruzinàr*, cfr. *resuere*, REW, n. 7253. Indica uno smottamento, Battisti, *Rov.* pag. 193.

---

<sup>45</sup>) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1904.

<sup>46</sup>) CH. SCHNELLER, *Beiträge zur Ortsnamenkunde*, 3 fasc. Innsbruck 1893.

<sup>47</sup>) C. BATTISTI, *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, Trento 1972.

### SERRADA

Anno 1285, *Serrata* (Lorenzi, DTT, pag. 800) dal latino °*serrare* REW, n. 7867. Dovrebbe indicare o uno sbarramento o un restringimento. Ma al solito mancano i ragguagli sulla natura del luogo.

### SGREBENI

Giusto che si tratti di una voce dialettale, Ricci, pag. 120. Ma non opto per la derivazione dallo sloveno *greben* « roccia », riportata anche dal REW, n. 3857; penserei piuttosto al prelatino °*graba* / °*greba* « roccia » in alternanza con °*grava* / °*greva*, DEI <sup>48</sup>, III, 1867.

### STORO

Anno 1086, *de Setauro* (Battisti-Ventura, n. 230). Probabilmente la base prelatina °*taur* « altura rotondeggiante », Flutre, pag. 265.

### TELVE

Base prelatina *telva*, cfr. Hubschmid <sup>49</sup>). Appartiene alla serie *Telvina*, *Telvana*.

### TIERNO

Anno 845, *Tilliarno* (Lorenzi, DTT, pag. 905). Prelatino da raffrontare con *Tiaro* in Val di Ledro.

### UGHEL

Come per *CHIPA*, ecc.

### VAL

Ma è semplicemente « valle »!

### VARONE

Apparterrà alla serie *Varagna*, *Varassón*, *Vare*, *Varino*, *Varena*, *Varàno*, *Varolo*. Tutti toponimi trentini.

Concorrono:

il prelatino °*var* / °*ver* « acqua », Flutre, pag. 300.

il longobardo *wara* « terreno sorvegliato », cfr. a.a.t. *wari*,

gotico *warijan* « difendere », REW n. 9508.

E non certo la « radice *var* che appartiene all'antico europeo » (sic)!

Come si vede dalla mia esposizione ho dovuto studiare ex novo i toponimi, essendo piuttosto problematico confutare delle teorie prive di qualsiasi fondamento scientifico.

L'amore per la propria terra, il facile entusiasmo del neofita (vedi ad esempio il riallacciarsi all'archeologia spaziale di Peter Kolosimo), non possono far trascurare una approfondita preparazione e la ricerca di un serio metodo: nessun mestiere si può improvvisare, tanto meno quello del ricercatore scientifico.

GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI

---

<sup>48</sup>) C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll. Firenze, 1950-7.

<sup>49</sup>) in « *Bündnerisches Monatsblatt* », 1948, pag. 39.

ATTI del VII congresso nazionale di storia del giornalismo [1968],  
Ed. comitati provinciali di Trieste e Trento, Trieste, 1972.

Le pubblicazioni quotidiane e quelle periodiche, accanto alle riviste, stanno assumendo un significato fondamentale nell'ambito della documentazione storica: ne è testimonianza il frequente accenno che alla stampa, nel senso più ampio del termine, viene fatto in tutta la produzione recente, specie se rivolta a trattare temi degli ultimi decenni. A riviste o alla stampa di tipo giornalistico sono state dedicate anche opere specifiche fra le quali ricorderemo due esempi significativi: *La cultura italiana del 900 attraverso le riviste*, Einaudi, Torino, 1960 e *La stampa nazionalista* [a cura di Franco Gaeta], Cappelli, Rocca San Casciano, 1965.

L'importanza assunta dai nuovi mezzi di comunicazione e d'informazione, fra l'otto e il novecento, in grado ormai di raggiungere un pubblico sempre più numeroso, anche disperso e lontano, e di suscitare un'opinione pubblica generalizzata, rappresenta un elemento che interessa non solo psicologi e sociologi, ma anche gli storici che sappiano servirsi di categorie interpretative emerse dalla dinamicità della storia e che nella storia stessa trovano la loro verifica. La « massificazione » della società (suggestiva chiave interpretativa di taluni aspetti dei fascismi fra le due guerre, in lavori di più o meno recente pubblicazione), va di pari passo con la diffusione dei mezzi d'informazione e con la tonalità, spesso emotiva e suggestiva, degli organi di stampa: salvo poi reagire sugli organi stessi in una azione-reazione nella quale la massa è contemporaneamente attiva e succube nell'imporre modelli politici e sociali. Gli accadimenti si trasformano così in fatti corali dove lo spazio per l'iniziativa individuale si restringe o si perde: a meno che l'individuo non agisca in funzione della massa attraverso un gioco di suggestione intellettuale o addirittura rituale e mimetica (e, in questo caso, D'annunzio, Mussolini, Hitler non sono che gli esempi più clamorosi di un fenomeno tipico del ventesimo secolo).

Il « quarto potere », la stampa, ha permesso l'effettiva partecipazione dei cittadini a quella conoscenza diretta e immediata dell'attività degli organi responsabili e decisionali, e perciò al loro controllo, che è l'anima della democrazia. Ha anche permesso, però, che gruppi di pressione, al potere o aspiranti al potere, manipolassero, attraverso la stampa, la libertà decisionale dell'individuo: problema, quest'ultimo che, legato a quello della moralità e responsabilità degli organi d'informazione, si allarga a tutto il discorso sulla libertà e sulla democrazia e sul significato della democrazia stessa che, attraverso la mobilitazione delle masse, potrebbe degenerare — è la tesi di J.T. Talmon — in « democrazia totalitaria ».

Certo è comunque, che l'incidenza della stampa (sia nell'aspetto delle riviste che, come si diceva, delle pubblicazioni quotidiane e periodiche), non può più essere dimenticata dalla storiografia d'oggi. È nelle cronache che vive la realtà di quel tessuto umano e sociale assunto a protagonista degli accadimenti, non più in forme episodiche o eccezionali come nel passato, ma in modo continuo e sempre più responsabilmente consapevole.

L'evoluzione degli interessi e delle metodologie storiografiche ha registrato, come era necessario, questa presa di coscienza del mutamento dei fattori fondamentali e delle componenti di sfondo della dinamica della realtà: il ruolo del « protagonista » si sta spegnendo per lasciar spazio a tutte le motivazioni e a tutto l'intreccio degli elementi che caratterizzano un'età o un processo di evoluzione e l'esame dello storico affonda nelle pieghe degli entusiasmi o del disagio di intere collettività. Così la storia si umanizza, guardando dal di dentro e liberandosi dalle schematizzazioni che colgono solo la crisalide dei fatti, non per perdersi in minuziosità erudite, ma per guadagnare la vera anima del passato (come è avvenuto nelle pagine di Fiorella Bartocchini, *I giornali di trincea*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto* [a cura di U. Corsini e E. Morelli], Saturnia, Trento, 1970).

Ma anche nell'ambito della storia a carattere strettamente politico e diplomatico non va sottaciuta l'importanza della stampa e del ruolo che essa ebbe nell'indirizzare i governi verso decisioni fondamentali: basti pensare alle pressioni della stampa nazionalista per l'impresa libica ed alle pressioni di giornali quali il « Corriere della Sera » e « La Stampa » di Torino nei confronti della politica estera italiana nell'età giolittiana fino all'intervento in guerra del maggio 1915. Che se poi passiamo dal piano nazionale a quello più specifico della storia

della nostra provincia, va rilevato che la lotta per l'autonomia e per la difesa dell'italianità, fu affidata, da uomini di tutte le correnti politiche, in massima parte alla stampa, l'esame della quale offre il quadro immediato della reale portata di aspirazioni, progetti ed interpretazioni dei diritti nazionali.

Nella prospettiva che abbiamo succintamente ricordato lavora l'Istituto Nazionale per la storia del giornalismo (la cui sede è in Trieste), del quale sono da poco usciti gli *Atti* relativi al VII congresso nazionale, tenuto in Trento e in Trieste nei giorni 31 maggio - 5 giugno 1968 sul tema: il giornalismo italiano dal 1900 al 1918. (*Atti del VII congresso nazionale di storia del giornalismo*, Ed. comitati provinciali di Trieste e Trento, Trieste, 1972).

La pubblicazione, ricca di oltre 360 pagine riporta, oltre i componenti dei comitati d'onore e organizzatori e la cronaca del congresso, nel limite di 25 pagine, le comunicazioni e le conferenze corredate da note che, in alcuni casi, si estendono a comprendere indicazioni di documenti o bibliografia. I relatori risultano in parte giornalisti o provenienti dal giornalismo, in parte provenienti dagli studi storici.

Il tema, vastissimo, riguardante il giornalismo italiano dal 1900 al 1918 ha fatto sì che gli interventi al congresso, le comunicazioni e le conferenze trattassero temi molteplici e diversi fra di loro, tanto da rendere impossibile un discorso di carattere unitario. Mancando infatti un nucleo centrale in funzione di catalizzatore, il dialogo, pur nella validità dei suoi momenti, non è approdato alla conclusione di una sintesi. Per questo gli *Atti*, in quanto riflettono il congresso, risentono di una certa discontinuità logica fra lavoro e lavoro, ciascuno dei quali, preso a sè, ha un significato, a volte pregevolissimo.

Alcune comunicazioni affrontano i temi del giornalismo irredentista prima e durante la guerra mondiale, altri quelli del giornalismo in Liguria, altri ancora quelli della stampa socialista in alcune regioni d'Italia (comunicazioni di Luigi Arbizzani e di Marcella Deambrosis). Vi è poi un gruppo di comunicazioni riguardanti la stampa periodica per ragazzi ed altre su temi più specifici di pubblicazioni poco diffuse (i periodici repubblicani a Torino, ad esempio) o nate in un clima particolare (il giornale degli irredenti in Russia); altre ancora affrontano temi generali legati alla più nota stampa italiana (quella cattolica, il « Corriere della Sera » ecc.).

Carattere tecnico e documentativo presenta la comunicazione di Giuseppe Aliprandi, *Il giornale e la stenografia (1900-1918)*. Interessante il lavoro di Leonida Balestrieri, *La rivista « Liguria illustrata » (1913-1916) e i suoi orientamenti politici e culturali*, nel quale si rievoca, insieme agli uomini che diedero vita al periodico, tutto uno scorcio della realtà culturale e sociale della Liguria. Da notarsi, accanto alla vivacità, la schiettezza della documentazione appoggiata ad una lunga serie di note precise.

Il giornalista Gabriele D'Annunzio, di Achille Bosisio, è una rievocazione letteraria e forse nostalgica per temi che la storia sta oggi cancellando, del poeta impegnato nei ruoli più vari: da cronista mondano, a saggista, a critico, a politico, e educatore ma sempre con una « oratorietà liricamente messianica ». Interessanti le tre comunicazioni riguardanti la stampa per ragazzi (Giovanni Falzone Fontanelli, *La stampa periodica per ragazzi dagli albori del secolo XX al 1918*; Maria Jole Minicucci, *Il « Giornalino della Domenica » in alcune lettere delle « Carte Vamba »*; Enzo Petrini, *Riflessioni pedagogiche sul « Giornalino della Domenica »*), ma forse esse avrebbero meritato di apparire meglio in un convegno sul tema specifico. Lineare e ricca di dati, pur nella sua brevità, la comunicazione di Sergio Cella, *Atteggiamenti del giornalismo in Istria nel primo novecento*, che in una rapida carrellata riesce a caratterizzare negli interessi e nell'indirizzo politico la numerosa schiera dei giornali istriani.

Di ampio respiro è il lavoro di Antonio Fappani, *Appunti sul trust della stampa cattolica: la Società Editrice Romana e Giovanni Grosoli*, dal quale emergono i problemi dei rapporti fra cattolici e Stato italiano, da una parte, ed il Vaticano dall'altra in un'epoca nella quale il conflitto fra Stato e Chiesa non presentava ancora possibilità di appianamento. Le pagine del Fappani che illustrano, attraverso le lettere del Grosoli, il tentativo di controllare una catena di giornali al fine di orientare la massa dei cattolici ancora in parte impediti nel voto politico, tentativo colpito dalla « Avvertenza » pontificia del 1912, ci sembra costituiscano un contributo alla più esatta caratterizzazione dell'ambito cattolico precedente il 1913. Glauco Licata ne *Il « Corriere della Sera » e la Triplice Alleanza* affronta un tema del massimo interesse non solo politico e di raggio internazionale, ma anche in merito alla reale possibilità del « quarto potere » di premere sull'opinione pubblica fino a suscitare consensi momentanei intorno a soluzioni politiche non certo popolari. Tuttavia il tema rimane più impostato che svilup-

pato. E questo, pur comprendendo le necessità ed i limiti propri di ogni comunicazione, lascia delusi coloro che certo avrebbero gradito una maggiore puntualizzazione su avvenimenti come quello della annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte austriaca, o i colloqui di San Giuliano - Aerenthal o il rinnovo anticipato della Triplice con i rispettivi riflessi sul « Corriere », così come sarebbe stato interessante spendere uno spazio maggiore per Luigi Albertini e per i maggiori corrispondenti del giornale. La comunicazione di Paolo Sluga, *Un giornale di Gorizia*, « *L'Eco del Litorale* », durante la guerra 1915 - 1918, non è soltanto la cronaca di un giornale cattolico e filoasburgico, anche se favorevole alla nazionalità italiana, uscito a Vienna ed a Trieste, in duplice edizione, durante il conflitto. Dal lavoro emerge tutta la complessa tematica delle minoranze interne all'Impero asburgico e delle possibili soluzioni da darsi ai conflitti nazionali, legate alle iniziative di correnti politiche e di singoli deputati presso il parlamento di Vienna. Tema, questo, affrontato recentemente da due ampi lavori di Umberto Corsini, *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, cit. e *Deputati delle Terre italiane ai Parlamenti viennesi*, in « *Archivio Veneto* », Serie V, Vol. XCVII, 1972, pp. 151 - 226.

La posizione di don Luigi Faidutti e di Giuseppe Bugatto, propugnatori del giornale e deputati a Vienna, rigidi nel loro lealismo verso gli Asburgo, è presentata in rapporto ai movimenti irredentisti non solo del Litorale ma anche del Trentino.

Spicca, in questa presentazione, la figura del Conci, cattolico in posizione antitetica a monsignor Faidutti.

Fra i temi trattati nel congresso acquistano particolare significato, per gli storici trentini, quelli riguardanti il giornalismo degli irredenti della nostra provincia. E, forse, non sarebbe stato inopportuno che il congresso, tenuto a Trento ed a Trieste, si fosse limitato alla stampa di queste due provincie ed alla tematica nazionale che ne fu l'alimento fino al 1918: i lavori, anzichè perdere di mordente, sarebbero risultati più omogenei e certo più atti a cogliere, alla luce della stampa, tutte le sfumature che le rivendicazioni nazionali assunsero sia nelle terre del Litorale, sia in quella Trentina. E' noto infatti che, ferma restando la piattaforma comune della difesa nazionale, ben diverso fu il modo di affrontare il problema dell'autonomia, alla quale tutti aspiravano, ma che si riteneva raggiungere con forme di pressione e di iniziativa politica differenti, da parte del liberale « Alto Adige » o del cattolico



« Il Trentino » o del socialista « Il Popolo ». E così i temi dell'irredentismo, dei legami politici con l'Italia, della funzione dell'Impero asburgico e del lealismo verso il governo di Vienna trovano risonanza diversa riflettendosi nelle premesse ideologiche attraverso le quali vengono affrontati il complesso dei problemi politici ed economici del Trentino. Estremo interesse riveste ancora la posizione della stampa di partito nei confronti dell'assetto amministrativo della parte italiana del Tirolo, una volta annessa all'Italia a guerra ultimata: il problema dei confini, il problema dell'autonomia e del trattamento da riservare all'elemento etnico tedesco, il problema della provincia unica o delle due provincie.

Se questi ultimi temi non hanno trovato spazio nel convegno del 1968 (e sarebbe auspicabile che l'Istituto nazionale per la storia del giornalismo, attraverso iniziative centrali o periferiche, riprendesse questo discorso, essenziale alla comprensione di alcuni aspetti della politica nazionale e internazionale legati alla prima guerra mondiale), altri temi, ed in particolare quelli dell'irredentismo trentino, sono stati alla base delle comunicazioni presentate al congresso dai partecipanti della provincia di Trento.

Estremamente valida la comunicazione di Sergio Benvenuti, « *L'Ora Presente* » *quindicinale interventista (Torino 1914 - 1915)* per la sicurezza metodologica d'impostazione del tema e del suo sviluppo nel contesto più ampio di aspirazioni giovanili, realtà politica e pressioni ideologiche nella Torino studentesca alla vigilia della guerra. Il gruppo di studenti trentini del Politecnico di Torino che alla garibaldina dava vita al quindicinale irredentista e con coerenza eroica resisteva agli assalti politici ed anche finanziari di elementi che intendevano strumentalizzare il giornale stesso, in modo da rimanere liberi da ogni condizionamento ideologico e combattere per le condizioni politiche ed anche economiche della loro terra, ci pare un esempio genuino delle doti di estrema responsabilità morale nei giovani che allora aspiravano a veder compiuto il processo risorgimentale italiano. L'interesse del lavoro del Benvenuti, da tempo studioso di storia del giornalismo e che, anche recentemente, ha pubblicato sul « Bollettino » del Museo del Risorgimento di Trento un interessante studio sul giornale trentino « La Libertà », sta anche nel fatto che, « *L'Ora Presente* » si inserisce nella Torino giolittiana dove più viva è l'eco e perciò la reazione nei confronti della politica estera del governo. In esso l'autore ha poi saputo cogliere quelle sfumature psicologiche e di linguaggio che, mu-

tuate dal nazionalismo e dalla propaganda dei suoi maggiori esponenti, si caricheranno, nel dopoguerra, di significati ben più aggressivi nei confronti del sistema politico italiano.

Alice Manzi ne « *La Nostra Fede* », un giornale dei prigionieri riredenti in Russia, rievoca con partecipazione affettuosa la situazione degli italiani di sudditanza austriaca, prigionieri di guerra, internati nella città di Kirsanoff, e le loro speranze, i sogni di un rimpatrio verso l'Italia per continuare, sul fronte italiano, la guerra per la liberazione delle terre irredente, e poi le delusioni e le tristi condizioni di vita: temi affidati ad un giornale uscito fra mille difficoltà e sacrifici. Guido Sala con la comunicazione, *Don Rossaro e la sua attività giornalistica negli anni 1915 - 1916*, ricorda uno degli uomini trentini che collaborarono, in Italia, a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli irredenti ed a preparare il clima favorevole all'interventismo. Il Sala presenta don Rossaro ricollegato « alle tradizioni patriottiche di una parte del Clero del nostro Risorgimento », ne analizza l'impegno giornalistico attraverso la collaborazione all'« *Avvenire d'Italia* » e della rivista « *Alba Trentina* » per soffermarsi sull'esame dei tre fondamentali articoli: *L'italianità del Trentino; Il Pangermanesimo e il Trentino; Il Trentino e la questione dell'Università*. Dei temi legati alla problematica del Trentino, contenuti nella comunicazione di Paolo Sluga, abbiamo già parlato. Va segnalata invece la conferenza tenuta nell'ambito del Congresso da Nicoletta Cavalletti, *L'attività giornalistica di Giovanni a Prato*. (Un'altra conferenza era stata quella di Dan Berindei, tenuta in francese, sulla « nazione rumena » di Nicolae Jorga e l'Italia durante la prima guerra mondiale).

La Cavalletti aveva già pubblicato un ottimo lavoro sull'a Prato, presentato da A. Wandruwszka, *L'Abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Saturnia, Trento, 1967, ed ora, in questa conferenza che ha il taglio di uno studio esattamente documentato, riprende, attraverso l'attività giornalistica, non solo la figura politica, ma anche quella religiosa del grande patriota liberale trentino.

La statura politica e culturale dell'a Prato, di dimensione veramente europea e tale da imporsi in assemblee come quella di Francoforte e di Vienna del 1848-49 emerge ancora una volta dalle limpide pagine dell'autrice. Non insisteremo però sulla personalità politica del sacerdote trentino (per la quale rinviando anche a *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, [a cura di P. Pedrotti, E. Brol, B. Rizzi], Temi, Trento 1948); preferiamo segna-

lare invece l'impegno, a volte accompagnato da cruccio profondo, per il rinnovamento della Chiesa che egli avrebbe voluta libera da condizionamenti politici in uno stato libero e liberale nella struttura; l'ansia per la tematica sociale e per la soluzione dei conflitti legati alla nuova economia di stampo capitalistico; il desiderio di vedere la cultura, anche scolastica, slegata da ogni condizionamento politico o confessionale.

La conferenza della Cavalletti (pur esulando dal tema specifico del Congresso) ci sembra costituisca un validissimo esempio di messa a fuoco di un protagonista del Risorgimento attraverso l'attività pubblicistica: attività nella quale le componenti politiche e culturali del personaggio emergono con la vivezza delle cose in fieri e si delineano in una dinamicità che ha il sapore della vita umana nel momento dell'atto.

MARIA GARBARI